

**Victor**

*Sull'educabilità dell'uomo*

Ferdinanda Chiarello

*Imparare è un'esperienza; tutto il resto è  
solo informazione*

A. Einstein

Che cosa soggiace all'umanità dell'uomo o in altre parole cosa fa dell'uomo quell'essere di cultura che (dal '400 in poi) rivendica la sua posizione di signore e padrone dell'universo? Dopo aver superato la barriera del naturale, la sua condanna è quella di trasformarsi sempre più in un essere ibrido ed artificiale? Merito – o demerito – della tecnica, che lo allontana dall'originario e lo trasforma in un organismo che rivendica la propria conoscenza biologica, trasformando i semplici atti quotidiani in sequenze computerizzate e cibernetiche che tutto giustificano: uomo-macchina, prodotto di una procedura, indagabile e spiegabile fin nelle pieghe più intime, prodotto meramente tecnologico e adulterabile.

Anche per questo l'avventura di Itard e di Victor<sup>1</sup> può, ponendosi oltre la sua propria storicità, diventare esemplare, poiché in grado di cogliere quanto l'educazione possa farsi manipolazione<sup>2</sup> e docile strumento sociale, oppure esperienza vissuta dell'uomo in quanto cultura<sup>3</sup> e quindi crisi, scontro, scarto.

### *Precedenti*

La *Société des Observateurs de l'homme* si colloca nel quadro delle *sociétés savantes*, che caratterizzano l'illuminismo francese, e vede in Louis-François Jauffret il suo principale promotore. La sua storia effimera (fine del 1799-1805) ha come scopo quello di

arrivare ad una conoscenza più approfondita dell'uomo [...] raccogliere molti fatti, estendere e moltiplicare le osservazioni, lasciando da parte tutte quelle vane teorie, tutte quelle speculazioni arrischiate le quali non servirebbero che

ad avviluppare di nuove tenebre uno studio già di per sé tanto oscuro [...] rilevare i grandi caratteri che distinguono l'uomo dagli animali.<sup>4</sup>

Perché, si chiede Jauffret, l'interesse dell'uomo verso ogni elemento della natura non è così ben indirizzato verso l'uomo stesso?

Tra i suoi membri studiosi di anatomia, medicina, fisiologia, igiene, ma anche storici, viaggiatori, etnolinguisti come pure *philosophes*, che siano in grado di dare vita, per la prima volta, ad una *antropologia comparata*, attraverso l'osservazione e l'esperienza, per cogliere l'uomo e la sua natura in una radicale unitarietà psico-fisica.

La *Société* si propone, altresì, di studiare "i primi sviluppi dell'uomo appena nato",<sup>5</sup> embrione di una futura psicologia dell'età evolutiva, rivolgendo la propria attenzione anche all'educazione dei sordomuti (Sicard membro della *société* è direttore del celebre *Institut pour les Sords et les Muets*, uno dei primi luoghi dove viene portato Victor) per cui lo studio e le "osservazioni da fare sui segni dei selvaggi, sia sui loro gesti (coi quali i gesti dei sordomuti hanno un così grande rapporto)"<sup>6</sup> possono contribuire ad un'indagine più sistematica dell'uomo.<sup>7</sup> E ciò non tanto perché il selvaggio essendo più vicino alla natura sia ancora allo stato di perfezione originaria, ma per la semplicità del suo mondo e di conseguenza delle sue espressioni culturali, prive di quella complessità del mondo civilizzato.

Troviamo, *in nuce*, nelle linee programmatiche della *Société* l'opera quasi contemporanea di Itard

un'esperienza sull'uomo naturale, consistente nel fare osservare con cura, durante dodici o quindici mesi, quattro o sei fanciulli, metà di un sesso e metà dell'altro, posti fin dalla nascita in uno stesso ambiente, lontano da qualsiasi istituzione sociale e abbandonati per lo sviluppo delle idee e del linguaggio al solo istinto della natura.<sup>8</sup>

E Victor sembra il soggetto migliore, è l'uomo di natura, diverso dal selvaggio; quest'ultimo, in un modo o nell'altro, è già stato plasmato dall'ambiente, dalla sua storia e dai rapporti sociali. Victor, nella sua verginità è l'ideale per decifrare la vera natura dell'uomo.<sup>9</sup> Diventa così l'oggetto della possibile indagine, in grado di svelare il nesso tra essere e dover essere, tra ciò che siamo per natura e ciò che dobbiamo essere per cultura. Victor non è il primo caso di ragazzo-lupo, così saranno definiti coloro che per caso o necessità sono cresciuti al di fuori del contesto sociale, come non sarà l'ultimo.<sup>10</sup> Solo nel XVIII secolo vengono segnalati una ventina di ritro-

vamenti fra ragazzi, ragazze e qualche adulto. Per la prima volta, però, la vicenda viene affrontata all'interno di uno studio dell'uomo in sé e per sé,

come complesso di fenomeni e di dati che occorre analizzare nella loro oggettualità, secondo procedimenti rigorosi.<sup>11</sup>

in modo *positivo*, oltrepassando sterili ipotesi metafisiche, riconducendo l'uomo a oggetto di osservazione. Ma comunque oggetto; Foucault, quasi due secoli dopo, ricorderà che il soggetto viene dopo le pratiche, vere e proprie manipolazioni dei corpi, gabbie entro le quali il medico, l'educatore, il tecnico si sentono sicuri, dando vita a categorie interpretative che *chiudono-dentro*, lasciando ai margini ciò che non è interpretabile. Oggetto su cui esercitare il potere attraverso procedure predeterminate e graduate, che per Itard sono ancora da costruire, derivanti dal sensismo francese, e contemporaneamente dal suo superamento, improntate all'attenzione alla fisicità, vero punto di partenza, all'intervento sul potenziamento delle facoltà cognitive, allo studio e alla maturazione del *moral*, cioè di quella sfera che coniuga aspetti cognitivi e sentimenti prettamente umani. Se da una parte l'uomo è visto come corpo vivente, *homme physique*, alla stregua degli altri animali – Linneo aveva da poco completato la sua classificazione – dall'altra è indubbio che altri fattori lo distinguano dagli altri esseri viventi. Sull'onda dei *médecins-philosophes*, eredi della scuola di Montpellier,<sup>12</sup> Itard supera il dualismo platonico-cartesiano anima/corpo (per altro già da tempo sottoposto ad attacchi e critiche) in nome di un monismo in cui *physique* e *moral* sono interdipendenti.

Di conseguenza se si può studiare l'uno, applicando il metodo sperimentale delle scienze esatte, si potrà indagare anche l'altro. L'occasione di avere tra le mani un oggetto, non ancora compromesso dalla società, di qualsiasi tipo essa sia, permetterà di sottrarlo al destino di fenomeno da baraccone per tramutarlo in fenomeno di indagine empirico-fattuale.

Con Itard nasce la pedagogia sperimentale; i *Mémoires* che registra con metodica regolarità, rivelano lo sguardo quasi asettico dei fatti, la programmazione sistematica, graduale – oggi diremmo skinneriana – con una vera e propria prototassonomia del percorso di umanizzazione di Victor, la verifica costante dei risultati e la loro pubblicazione, strumenti e percorsi ancora oggi punti di riferimento delle scienze dell'educazione. Itard è un medico, non può essere diversamente dato il clima e le prospettive di quel fine secolo. La medicina, con personaggi come Cabanis,<sup>13</sup> rivendica il suo stato di scienza, con una propria epistemologia ed area di indagine,

di orientamento nettamente materialistico. Enti spirituali, essenze metafisiche, principi primi sono inesorabilmente banditi [...] L'anima è scomparsa. [per cui] l'attività del *moral*, ben lungi dall'essere una funzione a sé stante, coincide di fatto coll'attività del sistema (fisico) cerebro-nervoso.<sup>14</sup>

La Montessori, quasi cent'anni dopo, anche lei medico – la prima donna laureata in medicina in Italia – vedrà in Itard un antesignano e un maestro.

L'educazione diventa sempre più compito di specialisti scienziati e sempre meno di pedagogisti, perdendo così il coraggio di un disincanto radicale per cui io, educatore, non posso che rifugiarmi in qualche mitografia, implicita o esplicita che sia. Il controllo, attraverso le tecniche, si ramifica, si estende, diventa complesso, rendendo oggetto il soggetto del mio controllo. Il potere si specializza nella oggettivazione ed assoggettamento della mia individualità.

### *Le pratiche e i dispositivi*

Gettato su questo globo senza forze fisiche né idee innate, incapace di obbedire da solo alle leggi costitutive del suo organismo, che lo destinano al primo posto nel sistema degli esseri viventi, solo in seno alla società l'uomo può trovare il ruolo eminente che gli spetta per natura, e sarebbe, senza la civiltà, uno degli animali più deboli e meno intelligenti...<sup>15</sup>

L'uomo è, quindi, l'*essere perfettibile*,<sup>16</sup> per cui l'educazione gioca un ruolo fondamentale. Così per strappare a Victor l'animalità che la natura gli ha ri-assegnato Itard parte dal corpo; eredità del sensismo, abbiamo detto, e delle teorie empiriste, ma anche necessità civile di ogni cultura che nel corpo e attraverso esso segna le sue pratiche e riproduce la propria tecnica in una sequenzialità pre-ordinata.<sup>17</sup> La stessa natura ha lasciato profonde cicatrici nel corpo del ragazzo di cui Itard elenca puntualmente il numero, la profondità e la collocazione, ma ciò che egli vuole fare è una vera e propria oggettivazione del corpo di Victor, il cui corpo non è *Leib – Leben* più *Liebe*, vita ed amore, corpo vissuto – ma *Körper* – corpo cosa – corpo oggettivato della sguardo scientifico di Itard. Le altre cicatrici, quelle invisibili, rimangono sullo sfondo, sono al massimo qualcosa da cancellare attraverso un percorso ben finalizzato.

La tecnica del corpo si traduce nella tecnica del metodo itardiano, toglie autonomia all'esistenza, assimila educazione ad addestramento. Se l'uomo

selvaggio è il soggetto che può effettivamente rivelarci *l'uomo di natura* dal quale l'umanità è partita, d'altra parte è impensabile che esso possa essere lasciato libero di continuare ad essere ciò che è, per cui compito dell'educazione è di condurlo alla civilizzazione: Robinson Crusoe *docet*.

Victor, per Itard, è

un essere interessante, che merita, sotto tutti gli aspetti, l'attenzione degli osservatori e le cure particolari che ci si è presi di lui per merito di un'amministrazione illuminata e filantropica.<sup>18</sup>

Un corpo dove tracciare i segni della civiltà – eterno Venerdì – un oggetto di studio per il medico che in caso di risultati negativi può comunque, come antropologo, studiare e dedurre

da quel che gli sarebbe mancato la somma sino ad oggi non calcolata delle conoscenze e delle idee che l'uomo deve alla sua educazione.<sup>19</sup>

Ma il corpo è anche la porta aperta dei nostri sensi, la diretta comunicazione con l'intelletto, così dopo aver eliminato i segni della natura per Itard è possibile iniziare il vero percorso di civilizzazione. È interessante notare come questo coincida con l'educazione della sensibilità.

Alcuni fisiologi moderni hanno sospettato che la sensibilità sia direttamente proporzionale alla civiltà. Non credo che esista prova più persuasiva di quella offerta dalla scarsa efficienza degli organi sensoriali nel *Selvaggio dell'Aveyron*.<sup>20</sup>

Itard sa benissimo che gli organi di senso di Victor si sono sviluppati in relazione all'ambiente in cui è vissuto fino al momento della cattura; la loro sensibilità e il loro sviluppo in un contesto civile richiedono però un addestramento diverso, da ciò, erede di Locke e di Condillac, inizia il lungo tentativo di umanizzazione del ragazzo. Ciò che lui ha davanti è, però, un corpo anatomico, sul quale e attraverso il quale il medico francese studia, analizza, sperimenta le sue teorie psico-anatomiche in una frantumazione analitica, ponendosi anche oltre i maestri dei quali si sente debitore, in uno sviluppo ed attraverso un'esercitazione separata dei sensi del giovane Victor.<sup>21</sup>

E, finalmente, lo nomina. Per lungo tempo il ragazzo viene indicato come *il selvaggio dell'Aveyron*, per il professor Pinel, per i medici dell'*Institut des sourds-muets* di Parigi, dove il ragazzo è stato rinchiuso alla balia dei curiosi per quattro o cinque mesi, è sempre stato *il selvaggio*, colui al quale è stato negato il primo diritto fondamentale di un essere umano, il suono

che definisce la nostra identità sociale, il nome che ci strappa dall'anomia originaria nella quale cadiamo nel momento della nascita per renderci membri di un gruppo.

E lo nomina *Victor*.

Osservai che, quando quella persona esclamava "Oh" il *Selvaggio dell'Aveyron* girava la testa con vivacità.<sup>22</sup>

La scelta, quindi, viene motivata dalla condizione contingente, Victor è sensibile al suono 'Oh', ma il medico gli dà un nome, lo definisce come soggetto. Nella famiglia virtuale – Itard e M.me Guérin – il ragazzo entra di diritto, ne diviene una parte e acquista il ruolo di individuo. Da ora in poi può iniziare il processo educativo, il recupero del suo essere-altro attraverso lo sguardo che finalmente abbandona se stesso superando l'autoreferenzialità del disimpegno.

Se la mente è il luogo in cui si dà interpretazione della realtà, la coscienza, la scelta rispetto alle possibilità, come avvengono?

E qual è lo stimolo al quale la mente risponde quando diventa coscienza?

### *L'illusione della pedagogia*

Itard, per la prima volta, si avvicina all'inselvaticamento con uno sguardo *éclairé*, lo sguardo dell'osservatore, ma pensare l'uomo significa altresì restituire il suo essere-nel-mondo *com-presso* tra *zoé* e *bios*, tra essenza della vita, in quanto natura trascendentale della stessa senza inizio e senza fine e vita qualificata che all'opposto ha un inizio ed una fine. Da ciò la relazione che ogni essere umano ha con il mondo, del e dal quale prende su di sé forma e sostanza, e che muta ciò che è geneticamente e biologicamente determinato in *sub-jectum*, sostanza che nella propria gettatezza fissa la libertà individuale. Poiché se il mondo fa dell'uomo, di ogni singolo uomo, ciò che è, purtuttavia è la consapevolezza di quest'ultimo di essere continuamente sulla soglia che lo colloca nella sfera della libertà.

Riprendendo il mito platonico della caverna, anche per Heidegger<sup>23</sup> l'uomo, costretto dalla sua natura a guardare solo il fondo della grotta, diventa ciò che deve e vuole essere solo nel momento in cui, torcendo il dorso verso l'imboccatura, vede la luce. La libertà, il prendere la vita nelle proprie mani, si decide in quel movimento libero e volontario, che dispone e predispone del proprio destino. Decidendo di voltarsi l'uomo di Platone decide di se stesso.

Se l'uomo è ciò che il mondo ne ha fatto (mondo fisico e sociale, natura e pratiche, storia e genesi), solo se indaga e mette in discussione costantemente il proprio essere potrà rivendicare l'esistenza – *ex-sistere*, stare fuori pur stando dentro – oscillare, come ci ricorda Nietzsche, tra centro e periferia, tra ciò che si deve e si può. E la possibilità, definendo la libertà del singolo, rimanda alla sfera etico-politica di un essere umano che si dispiega nella responsabilità del *farsi*: passare, quindi da una vita meramente biologica ad una vita vissuta, in cui, come essere incarnato ognuno determina la propria storicità opponendosi oltre l'assoggettamento formativo come richiesta passiva di adattamento alla realtà.

La formazione autentica rivendica per sé l'atto volontario di decidere che cosa si vuole fare del mondo attraverso una coscienza pedagogica che fa dell'inciampo il proprio stato.

Si dice che educazione derivi da *educere* e che questo termine significherebbe aiutare qualcuno a "tirare fuori" qualcosa già presente dentro di lui. Ma educazione deriva da *educare*, che vuol dire nutrire, allevare. *Educere* significa letteralmente, prima di essere declinato nell'ambito di una metafora di tipo maieutico, "portare via" e portare oltre. Fare oltrepassare qualcosa.<sup>24</sup>

riprendendo così la terminologia inglese settecentesca per cui, nel dibattito tra *natura* e *cultura*, il secondo termine è reso con *nurture*, nutrimento. È forse il nutrimento il trattino, l'*antepredicativo*?

Allora ciò di cui si deve occupare l'educazione è l'*antepredicativo*, che prende forma solo nell'azione, nel farsi *pro-gettuale* di ciò che potremmo e dovremmo essere. Il problema è che noi non sappiamo nominare questo *farsi*. Ma sappiamo come renderlo concreto e visibile, attraverso il *nutrimento* che è appunto cultura, educazione. Cultura, educazione (e va da sé pedagogia) come qualcosa da frantumare, tritare, impastare, bolo da digerire.

Nell'accettazione dell'*antepredicativo* la pedagogia prende vigore, accetta il muro di gomma, che è l'altro per cui siamo condannati non allo scacco, ma al suo nutrimento. Poniamo un assioma: la pedagogia come stretto legame tra ragione e vita, tra ciò che si deve essere per argomentazione e ciò che si potrebbe essere per disposizione, praticamente cultura e natura, ma nel momento in cui lo poniamo emerge molto di più la necessaria dialettica tra un mondo degli uomini che ci vuole così e non in un altro modo e le nostre necessità fisiologiche e mentali che ci spingono ad essere altro. Poniamoci allora la domanda: perché il mondo ci vuole così? Se non ci adeguiamo saremo condannati ad una vita di esclusioni, ai bordi (e il ragazzo

selvaggio ne è la forma); il rifiuto dell'ideologia che sorregge il mondo (in questo caso non è né positiva né negativa, è solo la struttura sulla quale plasmiamo il nostro vivere nel mondo) non fa di noi degli esseri umani. Però c'è anche l'altra nostra parte, quella ancestrale, che nasce dalle nostre viscere, che fa sì che noi siamo, oltre che individui della nostra specie, persone uniche ed irripetibili. Centro e periferia, utopia di ciò che si potrebbe essere, *idealismo* di necessità. Ed ancora l'*antepredicativo*, la crisi, sia come educando sia come educatore.

È la domanda che ci poniamo leggendo Itard: quale diritto abbiamo di strappare a Victor la sua animalità per portarlo, attraverso un addestramento, nel mondo degli uomini? Ovvero su quali valori poggiamo la nostra opera di educatori? Se operare sul piano della formazione significa produrre cultura, è questo nesso che deve servire a decostruire, a mettere in crisi tutte quelle forme evidenti che proprio per questo sono repute vere, parole, fatti, stereotipi comuni. In tutto ciò ritroviamo il senso di un'etica che diventa responsabilità del mio agire.

Anche Itard si pone varie volte la domanda sul fatto se sia giusto restituire Victor alla società.

Come se la società avesse il diritto di strappare un giovane a una vita libera e innocente per mandarlo a morire di noia in un ospizio, facendo così espiare la disgrazia di aver deluso la curiosità pubblica.<sup>25</sup>

E più oltre:

...ho violentemente condannato la sterile e inumana curiosità degli uomini che, per primi, lo strapparono a una vita innocente e felice.<sup>26</sup>

Fino a riflettere sul significato e sulla finalità del suo operare:

...conquistare con fatiche indicibili un po' d'istruzione inutile alla sua felicità.<sup>27</sup>

*Versus...*

Fin dall'antichità miti, leggende, racconti ci narrano episodi di bambini abbandonati a se stessi ed allevati da animali, i più svariati, quasi che la natura ridiventi padrona di ciò che gli uomini le hanno sottratto. In alcune valli alpine se ne trova traccia nel folklore, quando a carnevale un uomo, l'uomo selvatico, appunto travestito da orso irrompe nelle strade del paese

seminando terrore; la caccia si conclude con una vera e propria spoliazione, generalmente da parte di una giovane ragazza, dei segni esteriori della ferinità, unico modo per riportarlo alla condizione umana.

Linneo, già citato precedentemente, nella decima edizione del *Systema Naturae* introduce nella classificazione dell'*homo sapiens*, a fianco delle varie tipologie, l'*homo ferus*, come una varietà originaria del genere umano. Folklore o scientificità, uomo selvatico o *homo ferus*, non sono altro che tentativi di individuare l'estraneo che uscendo dalla selva ci riporta indietro, l'altro che è in noi stessi. Victor è l'osceno che irrompendo nell'ordine delle cose scardina il possibile, è la totalità, poiché perfetto equilibrio tra uomo e natura, ma proprio per ciò è non-uomo, animale, l'incursione del caos nell'ordine, nella scena dell'umano.<sup>28</sup>

Noi in quanto individui siamo animali, prodotto di un'evoluzione biologica millenaria. Ciascuno di noi è nato con lo stesso genoma dei nostri antenati di circa 150 mila anni fa e, salvo sorprese clamorose, ciascuno dei nostri figli nascerà con lo stesso genoma. Ma nello stesso tempo come persona siamo figli di un prodotto storico e culturale.

L'uomo deve assolutamente essere sociale per essere uomo.

Scrive Itard:

Nella più vagabonda delle orde selvagge come nella nazione più civile d'Europa, l'uomo è soltanto quel che lo si fa essere; necessariamente educato dai suoi simili, ne contrae abitudini e bisogni; le sue idee non sono le sue; egli ha goduto della più bella prerogativa della sua specie: la capacità di sviluppare l'intelletto attraverso l'imitazione e per influenza della società.<sup>29</sup>

È il vivere collettivo, almeno per un lungo periodo iniziale, che fa di noi un essere umano. Il cervello non è nulla alla nascita, si forma in funzione di ciò che fa, è un sistema aperto, che interagisce in un ambiente non definito – e l'ambiente umano è un ambiente culturale. Ora la domanda è: come è possibile che materiale organico si formi per cultura?<sup>30</sup> L'organismo umano non ha, come l'animale, segni di riferimento, ma ha la capacità di muoversi, di agire in un mondo di segni. La nostra mente è un prodotto emergente, situato qui ed ora, che assembla ciò che serve per poi sciogliersi. Di fronte ad ogni situazione la mente emerge nel mondo in quanto cultura. Lo stimolo e la risposta non sono preordinati. Il nostro sistema biologico deve tutte le volte ristrutturarsi, ricercare il senso ed il significato, interrogare ed interrogarsi.

Alla nascita nessuno è figlio del suo tempo e nemmeno un uomo come ci piacerebbe pensare. È l'interazione continua con le persone e la comunicazione (verbale e non verbale) che anima il mondo che materialmente cambiano il nostro cervello e contribuiscono giorno per giorno a proteggere e rinsaldare i risultati di tale cambiamento.<sup>31</sup>

E ancora:

Alla nascita il cervello umano non è ancora completamente sviluppato. Noi nasciamo con un cervello ancora piuttosto piccolo, rispetto a quello che sarà poi, e che ha bisogno di anni per raggiungere il suo pieno sviluppo, il nostro cervello finisce di svilupparsi mentre si trova in contatto con il mondo esterno tramite gli occhi, gli orecchi, l'epidermide e tutti i terminali sensoriali.

Ma i nostri sensi non ci portano direttamente il mondo, tra i nostri sensi ed il mondo non c'è uno spazio passivo, noi, attraverso i sensi, interroghiamo il mondo.<sup>32</sup>

Ed è questo *interrogare* che ci educa ed è l'*interrogare* che fa dell'azione educativa vera formazione, in quanto la mia soggettività nasce dal rapporto dialettico e conflittuale tra l'io ed il mondo.

Ma per Victor manca tutto ciò, egli non è l'altro polo volontario che si vuole educare, il suo piegarsi all'azione di Itard è simile a quello di un animale che venga addomesticato, il suo rapporto con il medico-educatore si basa sull'affettività, ma è la stessa di un cucciolo che accetta il proprio padrone. Così Itard non dirà mai al suo allievo "Sii te stesso", ma "diventa ciò che *io faccio di te*".<sup>33</sup>

Come *siamo*, nel profilo atroce di ciò che dobbiamo *diventare*, se non l'orbita vuota di quello che avremmo sempre potuto essere e che non siamo stati capaci di diventare? E che ne sarà di noi, quando – ingegneri o filosofi non importa – ci scopriremo facoltosi artigiani per qualcosa che mai avremmo potuto immaginare allorché bambini, desideravamo diventare pompieri?<sup>34</sup>

Victor, nelle sue mani, è roussoianamente la cera vergine da modellare, l'essere a-storico, senza memoria e proprio per questo condannato allo scacco e al silenzio. Nel processo educativo non si può dimenticare ciò che siamo stati, anche se solo figli della natura, rifiuti dell'umanità. È la nostra storia, intrecciata con quella degli altri, a fare di noi degli esseri umani, poiché ciò permette di riconoscerci e riconoscere il mondo. L'uomo è un essere temporale, definito da un prima, nel quale perdersi nella memoria, e un futuro, nel quale proiettare i propri desideri. In mezzo, nel presente, c'è il

nulla, il veloce battito di un attimo che ormai non è più. La vita, quella vera, la vita vissuta diventa tale nel momento in cui è pensata, riflessa, scelta. Victor invece vive la vita di Itard, di M.me Guérin, degli altri, non può più vivere la vita della natura, anche questa non scelta, ma non può vivere la sua. Forse, unico atto volente è stato proprio quello di farsi catturare.

### *Contraddizioni*

La storia di Itard pur tuttavia ancora oggi ci affascina, forse per quell'aura di esotismo che sprigiona oppure per il compito arduo al quale si è accinto dopo il rifiuto di altri medici, per cui il medico-educatore francese può ancora guidarci poiché in lui troviamo la consapevolezza dei nostri limiti che si traduce in orgoglio del proprio operare, ma non in vanità, la delusione mista a paura per un'impresa tanto grande ma non l'insicurezza, il desiderio di raggiungere il proprio scopo, ma non la presunzione.

E così è l'opera del maestro.

Itard ha creduto fermamente nel suo lavoro, ha cercato una strada per portare Victor tra gli uomini pur con grandi dubbi sulla liceità del suo operare. Crede ancor di più, al di là dell'asetticità delle sue relazioni, nelle possibilità del suo allievo.

Un gran numero di elementi depone in favore della sua perfettibilità, altri sembrano infirmarla. Mi sono fatto un dovere di presentare indistintamente gli uni e gli altri, e di raccontare con veridicità sconfitte e successi [...] che infine, Monsignore, sotto qualsiasi profilo che la si consideri questa lunga esperienza, sia che la si consideri come l'educazione metodica di un selvaggio, o che ci si limiti a guardarla come il trattamento fisico e morale di un essere reso infelice dalla natura, respinto dalla società, abbandonato dalla medicina, le cure che gli sono state date, quelle di cui ha ancora bisogno, i mutamenti sopravvenuti, gli altri che possiamo sperare, la voce dell'umanità, l'interesse suscitato da un abbandono così assoluto e da un destino così bizzarro, tutto raccomanda questo giovane straordinario all'attenzione degli scienziati, alla sollecitudine degli amministratori, alla protezione del governo.<sup>35</sup>

Così se da una parte Itard sembra incarnare la sintesi del pensiero filosofico e scientifico del secolo dei Lumi dall'altra il suo lavoro si presenta come l'opera di un solitario, di un eroe romantico che sfida il limite in nome dell'uomo.

Ma Itard è anche figlio di quella borghesia che vede nel progresso della

scienza il mito rivoluzionario attraverso cui riscattare la propria posizione sociale in seno ad una società che sta cambiando velocemente.

E il suo desiderio di creazione (Golem/Frankenstein) non è anche desiderio di una *mala éducation*, di estraneamento dell'io, del soggetto? Cadute le illusioni di una natura umana predeterminata, opera di un Dio a sua immagine e somiglianza, che cosa resta all'uomo, e a colui che ha a cuore l'educazione? Affidarsi alla scienza con le sue tipizzazioni da cui emergono un soggetto universale e di conseguenza in autentico, o prendere su di sé la responsabilità etico-politica del proprio dover essere?

Se educazione, come abbiamo osservato prima, significa nutrire, far crescere in un contesto sociale l'uomo in modo che egli sia finalmente se stesso, cos'altro di difforme se non l'assoggettamento di un soggetto assoggettato?

### Note

<sup>1</sup> Nel 1797, nella regione di Lacune, ai confini tra i départements di Tarn e dell'Aveyron, alcuni contadini scorgono un ragazzo dall'apparente età di dieci anni che, nudo, si aggira tra le case dei villaggi. Due anni dopo, a causa dell'inverno particolarmente rigido, si spinge dentro al villaggio dove viene catturato. Fugge per venire subito dopo preso in una battuta di caccia.

Viene affidato all'Abbé Bonnaterre, professore alla scuola di Rodez. La notizia del ritrovamento e della cattura giunge al ministro degli Interni, Luciano Bonaparte che fa trasferire il fanciullo a Parigi. Ospitato in una istituzione per sordo-muti (INJS di St. Jacques) viene affidato alle cure di Sicard e Pinel. Quest'ultimo, viste le reazioni istintive ed animalesche del ragazzo, emette una diagnosi di idiozia, sentenza a cui si oppone Itard (1774-1838), medico ventiseienne, che si prende carico del selvaggio, a cui attribuirà il nome di Victor, conducendolo nella sua casa di Batignolles, un villaggio alla periferia di Parigi, dove, insieme alla sua governante, M.me Guérin, condurrà il suo esperimento pedagogico che durerà cinque anni.

La sua esperienza viene raccolta nelle *Mémoires*, due resoconti in cui annota puntualmente gli esperimenti a cui sottopone Victor e che oggi vengono considerati testi fondativi della pedagogia sperimentale.

Victor, dopo la rinuncia di Itard, sarà affidato alle cure di M.me Guérin fino alla sua morte avvenuta nel 1828.

Truffaut trasporterà nel cinema la storia di Victor, "L'enfant sauvage" appunto. Nel film, oltre ad interpretare la parte di Itard, il regista francese propone una serie di suggestioni proprie del periodo a cavallo tra Sette ed Ottocento (il mito del buon selvaggio, il rapporto tra natura e civiltà, il ruolo del linguaggio) attraverso una reinterpretazione personale dell'azione di Itard.

<sup>2</sup> Cfr. P. Bertolini, *Educare o manipolare?*, in AA.VV. (a cura di A. Erbetta), *Limite e ulteriorità. Studi in onore di Italo Bertonni*, Milano, Marzorati, 1991.

<sup>3</sup> Cfr. A. Erbetta, *La pedagogia come teoria della cultura*, Milano, Marzorati, 1983.

<sup>4</sup> Cfr. L.-F. Jauffret, *Introduzione alle memorie della società degli osservatori dell'uomo*, in S. Moravia, *La scienza dell'uomo del Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 265-266, *passim*.

Ciò che caratterizza l'uomo è la capacità di adattarsi ad ambienti diversi, l'enorme influenza che ambiente fisico e climatico determina sul corpo, la superiorità nell'organizzazione rispetto agli altri animali.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 271.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 269, una specie di sovrapposizione fra ontogenesi e filogenesi; attraverso lo studio del disabile e la comparazione con i selvaggi si può tracciare una storia dell'umanità.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 271.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 272.

<sup>9</sup> Cfr. S. Moravia, *La scienza dell'uomo del Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 102.

<sup>10</sup> Strivay ne segnala, dal VI secolo al 2001, 119 documentati. Cfr. L. Strivay, *Enfants sauvages. Approches anthropologiques*, Paris, Gallimard, 2006, pp. 387-400.

<sup>11</sup> Cfr. S. Moravia, *op. cit.*, p. 32.

<sup>12</sup> Nata in Francia nella prima metà del Settecento, rifiuta il meccanicismo cartesiano per elaborare una posizione vitalistica in cui troviamo il rifiuto dell'esistenza di anime e/o archei.

“L'obiettivo [...] dev'essere non tanto quello di individuare e di curare le malattie, quanto l'altro di analizzare sistematicamente tutto l'organismo dell'uomo: di esaminare i vari fenomeni, le varie funzioni, i dinamismi dei singoli organi e il loro armonioso intrecciarsi [...] l'essere vivente è *uno*, di esso fanno parte anche le cosiddette funzioni superiori, e la medicina deve pertanto occuparsene allo stesso titolo per cui si occupa del corpo”, in S. Moravia, *Il pensiero degli idéologues. Scienza e filosofia in Francia (1780-1815)*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 20.

<sup>13</sup> Di Cabanis (1757-1808) sono da leggere con interesse i *Rapports du physique et du moral de l'homme* del 1802: manifesto del suo pensiero e base della medicina, della psicofisiologia e in genere delle scienze dell'uomo moderne.

Con Cabanis assistiamo ad un cambio di visione: la manifestazione patologica, anche se non è conosciuta, deve essere descritta analiticamente. È in questo periodo che nascono la distinzione tra ciò che Foucault chiama ragione e s-ragione e le categorie mediche di normale (sano, non folle) e anormale (patologico, folle). È soprattutto negli ospedali e negli ospizi che il medico può osservare le patologie in tutte le sue forme, si ha così una vera e propria oggettivazione del soggetto attraverso dispositivi di analisi, rilevazioni, statistiche, casistiche.

<sup>14</sup> Cfr. S. Moravia, *op. cit.*, pp. 28-29, *passim*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Il concetto di perfettibilità della natura umana viene sviluppato, nell'epoca di Itard, da Condorcet.

<sup>17</sup> Dal corpo verrà espulsa la sessualità: Victor, sottoposto a massaggi e bagni caldi in grado di risvegliare i sensi che la vita selvaggia gli ha ottenebrato, manifesta la propria sessualità. Scrive Itard: “Quest'ultime [le frizioni lombari] lo eccitavano molto; mi vidi costretto a sospenderle quando non si limitarono a provocare moti di gioia, ma sembravano estendere i loro effetti anche agli organi genitali, minacciando di far prendere una cattiva piega alle prime manifestazioni di una pubertà già troppo precoce”. Cfr. J. Itard, *Il ragazzo selvaggio*, Milano, Se, 2003, p. 30.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>19</sup> *Ibidem.*

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>21</sup> Anche se Itard, ponendosi oltre il sensismo di cui si è detto è debitore, afferma che “una connessione intima, Monsignore, unisce l’uomo fisico all’uomo intellettuale, benché i loro regni rispettivi appaiono e siano molto distintivi, vi è una zona in cui i due ordini di funzioni si toccano e si confondono. Il loro sviluppo è simultaneo, la loro influenza è reciproca”. *Ivi*, p. 83.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>23</sup> Cfr. M. Heidegger, *La dottrina platonica della verità*, in Id., *Segnavia*, Milano, Adelphi, 1987, pp. 159 e sgg.

<sup>24</sup> Cfr. R. Massa, *Cambiare la scuola. Educare o istruire*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 25.

<sup>25</sup> Cfr. J. Itard, *op. cit.*, p. 25.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 90.

<sup>28</sup> “Un giovane di una sporcizia disgustosa, in preda a movimenti spasmodici e spesso a convulsioni, che si dondolava senza posa come certi animali del serraglio, e mordeva e graffiava chi lo serviva; e per di più indifferente, sprovvisto di attenzione per chicchessia”. *Ivi*, p. 13.

<sup>29</sup> *Ibidem.*

<sup>30</sup> Cfr. I. Oggero, *Cosa c’è tra stimolo e risposta? Considerazioni su alcuni modelli teorici del trattino*, in “Paideutika. Quaderni di formazione e cultura”, n. 4, 2006, pp. 27-42.

<sup>31</sup> Cfr. E. Boncinelli, *Necessità e contingenza della natura umana*, in “MicroMega”, 4, 2004, p. 22.

<sup>32</sup> *Ibidem.*

<sup>33</sup> “L’uomo è soltanto quel che lo si fa essere...”. Cfr. J. Itard, *op. cit.*, p. 13.

<sup>34</sup> Cfr. A. Erbetta, *Educazione ed esistenza*, Torino, Il Segnalibro, 1998, p. 8.

<sup>35</sup> Cfr. J. Itard, *op. cit.*, pp. 118-120, *passim*.